

Il racconto scientifico

La rabbia di perdere

Shuttle, microchirurgia per una perdita di carburante

Ecco l'ennesima puntata del romanzo estivo intitolato «Shuttle»: i tecnici della Nasa, che ormai devono essere disperati, hanno trovato un'altra magagna nella navicella spaziale Discovery...

Se la dieta deve essere povera di sale

Un aiuto psicologico a chi deve osservare una dieta iposodica ed ama invece i cibi molto saporiti viene dall'Università della Pennsylvania...

Un piatto di spaghetti e via la depressione

Molti lo sospettavano da tempo, ma ora è ufficiale: non c'è niente come un bel piatto di spaghetti per vincere la depressione...

Gli adolescenti più resistenti all'Aids

Fra i sieropositivi all'Aids gli adolescenti offrono, rispetto agli adulti, una maggiore resistenza allo sviluppo della malattia vera e propria...

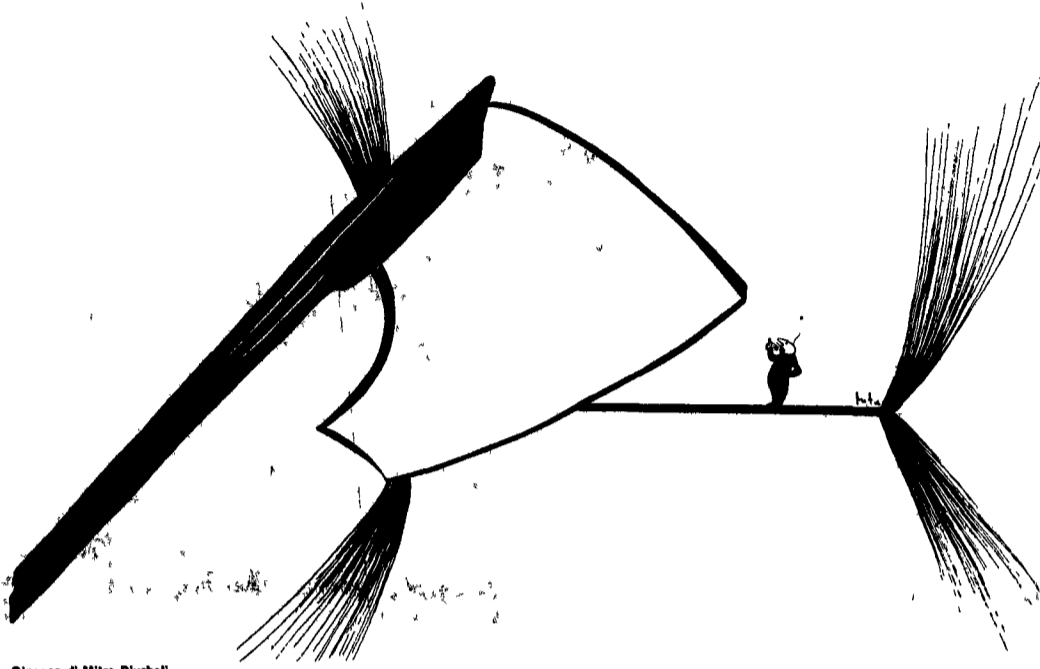
È morto il biologo Jean Brachet

Il professor Jean Brachet, considerato uno dei fondatori della biologia molecolare è morto giovedì scorso a Bruxelles...

Dalle università Usa Ozono, raggi laser per curare la stratosfera danneggiata dai gas Cfc?

A mali estremi estremi rimedi. Questa la filosofia dei ricercatori americani di tre università americane, autori di un avveniristico progetto d'intervento sui tre principali problemi ecologici che affliggono il pianeta Terra...

Il collo del piede seguiva a buttar fuori sangue macchiando il calzino di seta, e nonostante Andrea avesse annodato un fazzoletto intorno alla caviglia per frenare la piccola emorragia sembrava proprio che il fiotto di sangue superato addirittura l'argine del cotone di lino del fazzoletto...



Disegno di Mitra Divshali

un iniziale piccolo travaso di bile; il che aveva comportato una irresistibile frenesia nel grattarsi un ipodermite piatercio che sotto le sue aguzze unghie era diventato un solco, poi un piccolo pozzo dal quale il sangue aveva cominciato a sgorgare copiosamente...

La mucosa del piloro era intenta a secernere Gastrina ed ormoni utili per attivare un buon flusso sanguigno e una degna conclusione digestiva della cena precedente. Le cellule del sangue tentavano di influenzare i recettori nervosi tramite vari ormoni locali: istamini, peptide, prostaglandine, con con-

seguente aumento del dolore, che dallo stomaco spedì l'impulso attraverso i recettori sino al cervello. Queste le reazioni chimiche che si accompagnano o addirittura causano un sentimento come la rabbia. Il racconto le descrive in dettaglio. È il terzo che pubblichiamo, dopo l'amore e l'odio.

fantasia e a far rimontare in un impasto tutta la sua rabbia compressa. La mucosa Pilorica dello stomaco era tutta presa dal suo tentativo di secernere Gastrina ed ormoni atti a riattivare un buon flusso sanguigno e una degna conclusione digestiva della cena precedente. Le cellule del sangue tentavano di influenzare i recettori nervosi attraverso vari ormoni locali istamina, peptidi, prostaglandine, con conseguente aumento del dolore, che dallo stomaco spedì l'impulso attraverso i recettori sino al cervello...

«C'eravamo di aspettare un contegno decoroso di diete a voce alta. Giungeva da fuori l'eco degli applausi, ridotta all'effluvio di un'aria che usciva dalla piccola folla accaldata nel Ninfèo, già in piedi, accalcata sotto la giuria in attesa del verdetto, ormai acciuffato. Fu il primo ad acciuffare e quando il nome e cognome di Enrico venne pronunciato dalla deliziosa madrina di turno fece un balzo giovanile, desto dall'ultimo impulso di rabbia che da dentro lo stomaco gli aveva lacerato una parete laterale procurandogli una piccola ma insaziabile ulcera. Trattene il fiotto di sangue che dallo stomaco risalì per l'esofago e venne a fermarsi in bocca, mescolato alla saliva. Appena in tempo per urtare «Bravo, complimenti vivissimi» e abbracciare Enrico e baciarlo con effetto, doppiando una dolce macchiolina di sangue sul collo, inamidato del vincitore. Dopodiché la vista si annebbiò, e perse i sensi...

L'«Aids delle foche», virus e inquinamento

ROMA «Non abbiamo intenzione di stare fermi a guardare mentre i governi giocano alla roulette russa con il nostro ambiente». È la dichiarazione, angosciata ma anche risoluta, di Andy Booth, responsabile della campagna internazionale lanciata da Greenpeace in difesa della foca al termine del meeting di Londra. Di che cosa muoiono le foche del mare del Nord? Per gli scienziati, convenuti da tutto il mondo, le indagini virologiche condotte nei Paesi bassi, Danimarca e in Svezia sugli organi delle foche morte hanno portato all'isolamento di due virus herpes e picorna viridae. Ma c'è qualcosa di più. All'herpes si aggiunge un batterio che provoca una seconda infezione dell'apparato respiratorio. Il virus dell'herpes è molto simile o addirittura identico a quello che fu isolato in una precedente epidemia di polmonite acuta che colpì le foche. Qualcuno, ma solo per un momento ha tirato un sospiro di sollievo stavolta l'inquinamento non c'entra con la misteriosa malattia che sta uccidendo le nostre foche. E invece, dicono gli ecologisti di Greenpeace, proprio l'inquinamento da Pcb cioè dai polliclorobifenili, è responsabile della moria. Infatti la picorna viridae, in se stessa, non è mortale per le foche, ma va a colpire animali già debilitati. L'inquinamento ha infatti, abbassato le funzioni del sistema immunitario. Le foche, a differenza dei pesci,

Gli scienziati si sono appena riuniti a Londra, i politici sono stati convocati d'urgenza a Stoccolma per oggi dal primo ministro svedese per un summit che vedrà intorno al tavolo tutti gli Stati del nord Baltico. Problema, quali misure prendere per far fronte alla moria delle foche del Baltico e del mare del Nord. Le vittime sono già settemila, ma ogni giorno le onde portano altri animali senza vita, almeno 200. Il meeting inglese è stato organizzato da Greenpeace, che si batte contro l'estinzione delle foche e dalla prestigiosa Scuola di scienze biologiche dell'Università di Londra.

non consumano acqua e necessano la loro porzione liquida dagli stessi pesci di cui si nutrono. E le foche trovate morte o in fin di vita avevano lo stomaco vuoto, proprio perché il virus sopprime le difese immunitarie e, quindi, gli animali non hanno più la forza di nutrirsi. Proprio come fa l'Aids con gli uomini. L'allarme per le foche del mare del Nord, è stato detto a Londra, risale all'aprile scorso, quando il numero degli animali trovati morti lungo le coste danesi risultò essere tre volte superiore alla media registrata dal 1984 al 1987. Si pensò che il fenomeno fosse limitato alla costa orientale danese. Preoccupò il fatto che a morire fossero le mamme foche che partorivano prematuramente. Ma purtroppo il fenomeno era tutt'altro che circoscritto. C'erano state avvisaglie di quello che poi sarebbe successo? A Londra è stato sottolineato come un incremento di decessi tra questi mammiferi fosse già stato registrato dall'inverno precedente. Ma torniamo agli ultimi mesi. Con il progredire della primavera sale la marea lungo le coste della Danimarca e verso la costa svedese. Non muoiono solo i piccoli, ma adulti maschi e femmine. L'allarme si fa più pressante. Si organizzano opere di soccorso. Su giornali di mezzo mondo appaiono foto che fanno intendere piccoli e grandi. Si allertano i centri di biologia marina, risuona il tam tam ecologista. Le ricerche scientifiche si fan-

no più serrate. Si conoscono le prime informazioni e i primi dati. Tra i sintomi più comuni, i biologi accertano difficoltà respiratoria, diarrea, lesioni cutanee, disturbi al sistema nervoso, infiammazione dei polmoni, del fegato, del cervello, degli intestini, delle pellicole. L'infezione colpisce le bestie, che spesso appaiono come in letargo, agli occhi. Andando avanti di questo passo, si comincia a dire, le foche sono destinate a scomparire. Ma quante sono le foche? Quelle che abitano il Baltico e il mare del Nord sono della specie Vitulina Vitulina, sottospecie della foca Vitulina. Foche piccole grigie, o anche, come qualcuno le chiama volgarmente, foche dal collare. Secondo lo studioso Scheffer, nel 1963 si poteva far conto di una popolazione tra i 40mila e di 100mila animali in tutto il mondo. Nel mare del Nord lo studioso Summer calcolò nel 1975 che vissero tra le 15mila e le 18mila foche. All'inizio della catastrofe si pensava che la popolazione di foche della terraferma, escluse le isole, cioè la Gran Bretagna, si aggirasse sui 15-16mila esemplari. Ora ne sono morte 7mila, almeno. La popolazione si è praticamente dimezzata. La preoccupazione in Inghilterra è forte. Fino a questo momento non sembra che l'epidemia abbia raggiunto le coste inglesi dove si calcola che vivano 25mila animali. O, se è arrivata, ha colpito zone limitate. Ma che cosa può succedere domani? È agosto, il

mezzogiorno, dicono gli ecologisti di Greenpeace, in cui le foche si riuniscono per partorire, accoppiarsi, cambiare muta. È un momento delicato in cui il torbo può allargarsi, diffondersi e provocare l'estinzione della foca. Da Londra, gli scienziati lanciano richieste pressanti. Occorre, dicono, ricercare i legami tra questo disastro e l'inquinamento e condurre uno studio sul virus che colpisce gli animali. Ma, subito, deve essere posto lo scarico in mare di sostanze inquinanti come il Pcb. È un appello che gli scienziati danesi, tedeschi, norvegesi, olandesi e svedesi hanno lanciato insieme agli inglesi a tutti i governi interessati. Come abbiamo detto all'inizio il primo ministro svedese non ha perso tempo e ha indetto una riunione degli Stati del Baltico per giovedì prossimo. Un summit e al tempo stesso un consulto al capezzale della foca che sta assumendo, ogni giorno di più, l'immagine del mondo che si avvia alla catastrofe. Per quanto riguarda l'Italia abbiamo già dato il nostro contributo alla scomparsa di questo simpatico mammifero. Nel nostro mare non c'è la Vitulina-Vitulina, ma erano i pesci a sopravvivere cinque o sei esemplari di foca monaca. Nonostante la campagna ecologista e un decreto ministeriale, il simpatico animale non riesce però più a riprodursi tanto è il numero dei battelli e l'inquinamento che lo circonda in una delle più belle zone del mare sardo, quella di Cala Gonone, in cui si era rifugiato.



Le foche tenute sotto osservazione nella «episcina» del laboratorio di virologia di Pieterburen, in Olanda.